

L'emergenza criminalità

Ucciso per vendetta diciassette coltellate dopo il tentato furto

L'OMICIDIO

Luigi Nicolosi

Diciassette coltellate per firmare una vendetta senza appello. Di quelle che la strada riserva a chi ha commesso uno sgarro che non ammette redenzione. In un clima di paura dilagante c'è però una voce che sfida il buio e all'orecchio delle forze dell'ordine sussurra: «È stata una spedizione punitiva. L'hanno bloccato in due, mentre un terzo uomo lo pugnalava alla schiena». Eccola la fotografia plastica dell'ultima notte di sangue e terrore nel centro antico di Napoli. Sul basolato di via San Giovanni in Porta, angusta perpendicolare che interseca la strada dell'Anticaglia, c'è il corpo straziato di Marco Barbuto, quarantotto anni e un curriculum criminale costellato di precedenti per reati contro il patrimonio. Con il cadavere ancora coperto dal telo, le indagini imboccano subito una traiettoria netta. Una pista supportata da tre elementi che lasciano pochi margini di manovra al dubbio: la presenza sulla scena di uno scooter - di proprietà della vittima - con targa alterata, i guanti in lattice indossati e uno scaldacollo trovato qualche metro più in là. Barbuto ha provato a colpire le persone "sbagliate". Gente che non ha esitato a presentargli un conto salatissimo.

L'ALLARME

L'allarme rosso scatta dieci minuti dopo la mezzanotte di ieri. È a quell'ora che le prime volanti dell'Upg escono a sirene spiegate dalla caserma "Virgilio Raniero". Qualcuno ha appena segnalato una rissa furibonda tra i vicoli del centro. Scenario ottimistico rispetto a quello con cui, pochi minuti più tardi, gli uomini delle

SULLA SCENA DEL DELITTO UNO SCOOTER CON TARGA ALTERATA GUANTI IN LATTICE E UNO SCALDACOLLO

► La vittima è Marco Barbuto, fermato e massacrato da tre uomini all'Anticaglia

Volanti si ritroveranno a fare i conti. Decumano superiore, quello - per intenderci - ancora lontano dai flussi turistici e dal boom commerciale di via dei Tribunali: un lato oscuro della stessa medaglia. È qui che, nel tratto iniziale di via San Giovanni in Porta, gli agenti trovano Marco Barbuto riverso in una pozza di sangue. Le sue condizioni sono disperate, per lui non c'è alcuna possibilità di scampo. Vano anche l'intervento del 118. Blindata la scena, si

precipitano sul posto i poliziotti della Squadra mobile e del commissariato Decumani, titolari dell'indagine chiamata a dare, in tempi più stretti possibile, un volto ai responsabili dell'omicidio del quarantottenne pregiudicato. L'iter investigativo resta però al momento in salita. Finestre sbarrate, portoni chiusi e un silenzio spettrale. È questo, infatti, il contesto che gli uomini della polizia di Stato hanno affrontato mentre a terra c'era ancora il cor-

Arrestati due uomini

Bacio Terracino, svolta dopo 17 anni

Le immagini dell'omicidio di Mariano Bacio Terracino, ucciso in un bar a Napoli l'11 maggio 2009, fecero il giro del mondo. Dopo 17 anni, arrivano gli arresti di due uomini, ritenuti il conducente del ciclomotore sul quale avrebbe viaggiato l'esecutore materiale dell'omicidio e il mandante e organizzatore del delitto. I carabinieri della Compagnia Napoli Vomero hanno eseguito due arresti. I due indagati sono gravemente indiziati, in concorso tra loro, con una terza persona deceduta e altri soggetti non

identificati di aver causato la morte di Mariano Bacio Terracino. Un contributo significativo alla riapertura del caso è arrivato dalle dichiarazioni rese da un nuovo collaboratore di giustizia, come precisato in una nota dal procuratore aggiunto Sergio Amato. L'omicidio si consumò nel cuore del quartiere Sanità. Secondo quanto ricostruito, l'omicidio avvenne all'ingresso dell'Antica Caffetteria, nella zona dei Vergini: la vittima si trovava davanti al locale.

► Gli investigatori seguono la pista di una ritorsione: «Inseguito dai killer»



IL SOPRALLUOGO La polizia mentre esegue le verifiche tecniche sul luogo dell'omicidio NEAPHOTO

tratto in arresto perché ritenuto parte integrante di una spregiudicata batteria di "pendolari del crimine". Il modus operandi del gruppo di trasfertisti era tanto semplice quanto redditizio. I malviventi partivano da Napoli per raggiungere le mete turistiche più in vista della Toscana, da Viareggio a Forte dei Marmi, soggiornando in strutture ricettive defilate rispetto ai luoghi dei raid, per poi colpire con rapidità e fare ritorno in città con il bottino. Nel mirino erano finiti magnati stranieri e professionisti a cui erano stati sfilati con destrezza orologi Rolex dall'elevato valore commerciale. Un'abilità tecnica nei colpi fulminei, maturata in anni di malavita di strada, che in sede giudiziaria era costata a Barbuto una condanna in primo grado nel processo con rito abbreviato nato da quella retata. Ma a pesare come un macigno nella bio-

grafia criminale del quarantottenne ucciso martedì notte non ci sono soltanto i raid predatori consumati fuori regione.

LEGAMI A RISCHIO

Nelle ore successive al delitto dei Decumani, gli investigatori della Mobile e del commissariato di zona hanno subito iniziato a scavare a fondo nelle frequentazioni di Barbuto, riannodando i fili di legami pericolosi che affondano le radici nel sottobosco della malavita del centro storico. Dalle carte processuali emerge così la vicinanza della vittima agli ambienti del clan Savarese, la cosca storicamente egemone tra il rione Sanità e la zona di Porta San Genna-

DALLE CARTE EMERGONO FREQUENTAZIONI CON ESPONENTI DELLA COSCA DELLA SANITÀ

po, ormai esanime, del bandito. Bocche cucite e, soprattutto, nessuna telecamera di videosorveglianza a presidiare quel vicolo stretto e oscuro. Eppure c'è un testimone che con forza e coraggio, già nelle fasi immediatamente successive al delitto, ha trovato lo slancio necessario ad avvicinarsi agli investigatori. L'uomo, pur senza fornire indicazioni sull'identikit dei responsabili, ha descritto con precisione la dinamica dell'omicidio. Quello che ne è venuto fuori è stato il ritratto di una vera e propria spedizione punitiva.

LE IPOTESI

Tre uomini contro uno, dunque. Due a bloccare le braccia e il terzo a colpire a ripetizione, per ben diciassette volte. Una furia cieca, un accanimento spietato alle spalle della vittima che non ha avuto neppure il tempo di reagire o guardare in faccia il suo boia. Un'esecuzione feroce, d'impeto ma chirurgica. È questa la principale, e fin qui unica, ipotesi sul tavolo degli inquirenti. L'inchiesta coordinata dal pm Claudio Siragusa, sostituto in forza al pool Sicurezza urbana della Procura di Napoli, punta ora a dare un volto a quelle tre sagome protette dalle tenebre. Pochi dubbi anche sul movente del delitto: "incidente sul lavoro". Barbuto, stando a una prima e ancora provvisoria ricostruzione, sarebbe stato inseguito, pestato a sangue e poi accoltellato a morte dopo aver tentato un furto. Al momento non è chiaro però se abbia provato a fare irruzione in un appartamento, forse un "basso", oppure tentato una rapina. Di certo ha incontrato sulla sua strada qualcuno più scafato di lui. Tra i muri alti del ventre molle di Napoli resta solo l'eco di una notte di sangue e un messaggio netto, scritto con la lama da chi ha deciso di applicare la legge sommaria della strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA TELECAMERA NEL VICOLO LA SQUADRA MOBILE SULLE TRACCE DEGLI AGGRESSORI SPUNTA UN TESTIMONE

ro. Un quadrante urbano che, non a caso, confina proprio con quell'area del centro antico e dell'Anticaglia dove Barbuto è stato intercettato e trucidato. Negli archivi dei tribunali, del resto, il nome di Marco Barbuto figurava, nero su bianco, insieme a quelli di alcuni rampolli della famiglia camorristica. Tra questi, il nipote diretto del capoclan Salvatore Savarese, con il quale Barbuto era stato imputato in vicende giudiziarie legate, anche in quel frangente, a blitz e reati predatori consumati nei quartieri centrali della città. Un legame profondo, dunque, con le dinamiche e i personaggi del sottobosco criminale napoletano e che adesso si intreccia in modo drammatico con gli ultimi istanti di vita del quarantottenne. L'ipotesi investigativa principale resta quella della rapina andata male. Una pista supportata dalla mossa di proteggere le mani indossando dei guanti in lattice, portare uno scaldacollo e guidare un motorino con targa alterata. Entrare in azione in un territorio che scotta, a due passi dai fortini dei clan, gli è costato però un conto salatissimo. All'orizzonte un dubbio atroce. Gli inquirenti non escludono che Barbuto possa essere stato ammazzato con la stessa lama che, un istante prima, aveva puntato contro i target "sbagliati".

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legami con il clan Savarese e un passato da rapina-rolax per il "pendolare" del crimine

IL PROFILO

Quarantotto anni vissuti sul filo del rasoio, tra i vicoli del centro antico e le trasferte a cinque zeri lungo le coste tirreniche per ripulire i polsi dei turisti facoltosi. C'è un profilo criminale ben preciso, scolpito nei fascicoli delle forze di polizia e negli archivi dei palazzi di giustizia, dietro il corpo straziato di Marco Barbuto, l'uomo massacrato con diciassette coltellate nel dedalo di stradine che abbraccia l'Anticaglia, a due passi da via Duomo.

Negli ambienti investigativi il quarantottenne non era affatto un volto anonimo. Anzi, veniva considerato uno "specialista" dei reati contro il patrimonio e delle rapine seriali. Un soggetto scaltro e di lungo corso, capace di muoversi agilmente tra furti con destrezza, colpi a mano armata e incursioni nei territori controllati dai clan. Sullo sfondo, una rete di contatti che porta dritto agli ambienti del clan Savarese.



NEL 2018 IL 48ENNE FINÌ IN MANETTE PER I COLPI AI TURISTI FACOLTOSI TRA VIAREGGIO E FORTE DEI MARMI

SPECIALISTA DEI RAID

Un curriculum criminale carico di ombre, il suo, che già nel febbraio del 2018 lo aveva visto finire al centro di una complessa e articolata inchiesta condotta dai carabinieri sull'asse Campania-Versilia. In quell'occasione, Barbuto era stato identificato e